

il manifesto

mercoledì, 19 novembre 2008

GIUSTIZIA • Fiori alla Risiera di San Sabba, ma l'Italia non si oppone al ricorso della Germania al tribunale dell'Aja: niente indennizzo alle vittime

Come ai tempi dell'Asse: torna il patto di immunità sui crimini nazifascisti

Guido Ambrosino

BERLINO

La Risiera di San Sabba, già campo di concentramento nazista, è stata testimone di una penosa sceneggiata. Protagonista Frank-Walter Steinmeier, ministro degli esteri di un governo che dichiara che mai e poi pagherà un euro di risarcimento ai familiari delle vittime delle stragi naziste in Italia e ai deportati, militari e civili, costretti al lavoro coatto. Comprimario Franco Frattini, che nel giugno scorso, in un'intervista alla *Süddeutsche Zeitung* denunciava come «pericolosa» la sentenza della Cassazione che aveva confermato la competenza dei tribunali italiani a decidere sui risarcimenti chiesti dagli ex deportati.

Per il nostro ministro degli esteri quella sentenza metteva a rischio «la sicurezza del diritto», non quello delle vittime, ma quello degli stati a non essere molestati dalle vittime delle loro guerre.

Il principio predemocratico della «immunità degli stati» viene in effetti messo in discussione dalla Cassazione, almeno in presenza di crimini contro l'umanità, che per la nostra massima corte «segnano il punto di rottura dell'esercizio tollerabile della sovranità». Steinmeier medita di ricorrere alla corte di giustizia dell'Aia, contando sulla complicità di Frattini. Al ministero degli esteri tedesco sono convinti che, «in linea di principio, il governo italiano la pensa come noi». Dunque le corone di fiori deposte ieri a San Sabba sono solo una cortina fumogena dietro cui nascondere un immondo patto di immunità tra due paesi già legati dall'Asse nazifascista.

I portavoce tedeschi ripetono ossessivamente che i risarcimenti violerebbero ben tre trattati internazionali, con cui l'Italia avrebbe già rinunciato a ulteriori pretese. Questa tesi, che di rimbalzo circola in Italia, è falsa. I trattati si posso-

no ben interpretare in senso opposto.

Della questione ci si è già occupato nelle sentenze di primo grado il tribunale militare di la Spezia, quando ha disposto risarcimenti per le parti civili, come per le stragi di Civitella, Falzano, Branzolino e San Tomè.

In quest'ultimo caso, nel condannare anche a un risarcimento il tenente Heinrich Nordhorn, i giudici facevano notare che non vi si opponeva il trattato di pace del 1947 tra l'Italia e gli Alleati, dove pur si dice che «L'Italia rinuncia, a suo nome e a nome dei cittadini italiani, a qualsiasi domanda contro la Germania e i cittadini germanici *che sia pendente alla data dell'8 maggio 1945*». Laconico il commento dei giudici: «A tale data non erano pendenti domande nei confronti dell'imputato».

Né osta al risarcimento delle vittime delle stragi il trattato bilaterale del 1961, che concedeva 40 milioni di marchi da ripartire tra quanti avevano sofferto «privazioni alla libertà» per motivi politici, religiosi o razziali. Infatti tale trattato si proponeva come regolamento definitivo solo per i deportati. Senza pregiudizio, però, per altri diritti in base alla legislazione tedesca sui risarcimenti, che prevede un nuovo indennizzo per il lavoro coatto, arbitrariamente negato dai governi Schröder e Merkel agli italiani.

Infine, secondo i giudici spezzini, nemmeno si poteva tirare in ballo un secondo trattato bilaterale del 1961 «per il regolamento di alcune questioni di carattere patrimoniale, economico e finanziario», perché anche questo si riferisce solo a rivendicazioni e richieste già «pendenti» nel 1945.

Dunque all'Aia Steinmeier e Frattini rischiano una figuraccia. Dovrebbe semmai essere l'Italia a citare la Germania in giudizio, per il mancato rispetto delle sentenze della Corte di cassazione e per la mancata esecuzione in Germania delle condanne inflitte dai nostri tribunali a militari autori di stragi.